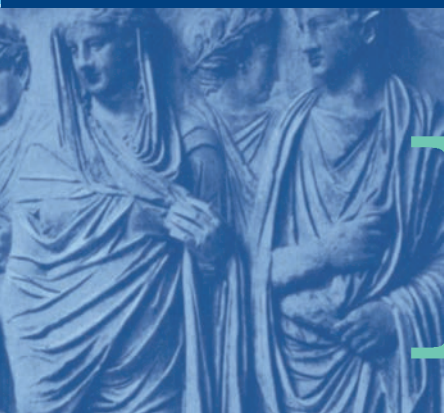


Valerio Corradi

SOTTO ASSEDIO

Welfare e ricerca del benessere
nella società post-solidale



SOCIOLOGIA
PER
LA PERSONA

FrancoAngeli



Il gruppo SPe – Sociologia per la persona – nasce nel 1995, raccogliendo studiosi che, a partire dall'impegno pionieristico di Achille Ardigò, condividono i valori del primato della persona e della sua libertà nella vita sociale. La presente collana raccoglie contributi che, in linea con tali valori, affrontano in maniera scientificamente rigorosa tematiche centrali per lo sviluppo sociale e per la crescita di una convivenza civile, libera, democratica, solidale, rispettosa delle diverse culture e capace di valorizzare i differenti ambiti associativi e comunitari. All'interno di questo quadro, la collana si pone come luogo di riferimento per le aree tematiche e disciplinari che afferiscono alla riflessione sociologica e si offre come strumento di valorizzazione della loro qualità scientifica.

Direzione: Vincenzo Cesareo

Comitato scientifico:

Salvatore Abbruzzese, Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Simona Andrini, Augusto Balloni, Sergio Belardinelli, Vaclav Belohradsky, Luigi Berzano, Elena Besozzi, Roberta Bisi, Andrea Bixio, Lucia Boccacin, Franco Bonazzi, Vincenzo Antonio Bova, Laura Bovone, Michele Cascavilla, Bernardo Cattarinussi, Costantino Cipolla, Roberto Cipriani, Michele Colasanto, Fausto Colombo, Ivo Colozzi, Consuelo Corradi, Salvatore Costantino, Federico D'Agostino, Lucio D'Alessandro, Marina D'Amato, Giovanni Delli Zotti, Roberto De Vita, Paola Di Nicola, Pierpaolo Donati, Antonio Fadda, Alberto Febbrajo, M. Caterina Federici, Fabio Ferrucci, Luigi Frudà, Gianpiero Gamaleri, Franco Garelli, Chiara Giaccardi, Mario Giacomarra, Guido Gili, Giovannella Greco, Renzo Gubert, Michele La Rosa, Antonio La Spina, Clemente Lanzetti, Silvio Lugnano, Mauro Magatti, Maria Luisa Maniscalco, Stefano Martelli, Antonietta Mazzette, Lella Mazzoli, Alfredo Mela, Rosanna Memoli, Alberto Merler, Everardo Minardi, Angela Mongelli, Giacomo Mulé, Massimo Negrotti, Mauro Palumbo, Carlo Pennisi, Valentino Petrucci, Giovanni Pieretti, Gloria Pirzio, Gabriele Pollini, Sebastiano Porcu, Monica Raiteri, Raffaele Rauty, Luisa Ribolzi, Giovanna Rossi, Giancarlo Rovati, Annamaria Rufino, Bruno Sanguanini, Giovanni Sarpellon, Ernesto Ugo Savona, Antonio Scaglia, Silvio Scanagatta, Riccardo Scartezzini, Domenico Secondulfo, Giovanni B. Sgritta, Raimondo Strassoldo, Alberto Tarozzi, Mariselda Tassarolo, Bernardo Valli, Angela Zanotti, Paolo Zurla.

Comitato di redazione:

Marco Caselli, Maria Teresa Consoli, Anna Cugno, Gennaro Iorio, Silvia Malacarne, Andrea Millefiorini, Massimiliano Monaci, Daniele Nigris, Andrea Vargiu, Angela Maria Zocchi

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Valerio Corradi

SOTTO ASSEDIO

Welfare e ricerca del benessere
nella società post-solidale

SE
SA SOCIOLOGIA
PER
LA PERSONA
FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Scienze storiche, filologiche e sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Isbn e-book: 9788835195771

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della
licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Gli eventuali link attivi e QR code inseriti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume
alcuna responsabilità sui link attivi e QR code ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a
FrancoAngeli.

L'autore dichiara che, nella fase di stesura del presente volume,
non ha utilizzato strumenti di IA generativa.

Indice

Il Welfare sotto assedio e la ricerca di nuove interdipendenze	pag.	9
1. La crisi del welfare nella società post-solidale	»	25
1. Calo demografico, invecchiamento e nuove solitudini	»	25
2. Riproduzione delle disuguaglianze	»	29
3. Crisi ecologica e nuovi rischi sociali	»	32
4. Ridefinizione del benessere	»	38
5. Definanziamento della spesa sociale	»	43
2. Caratteristiche del welfare post-solidale	»	46
1. Erogazioni, servizi e progetti: la ricerca di un equilibrio	»	46
2. Erosione dell'universalismo e crisi del sociale	»	50
3. Il paradosso della delega alla famiglia	»	54
3. L'inadeguatezza selettiva degli interventi di welfare	»	59
1. Il contrasto della povertà	»	59
2. Le misure per l'abitare	»	64
3. La domiciliarità e la residenzialità per non autosufficienti	»	71
4. Gli interventi per i minori e per i giovani	»	79
5. Protezione e promozione del lavoro	»	88
6. Gli interventi per le famiglie	»	93
7. Interventi per le persone con disabilità	»	103
8. I servizi per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti	»	107
9. Welfare e crisi dell'interdipendenza	»	110

4. Traiettorie per uscire dall'assedio: alla ricerca di nuove interdipendenze	pag.	118
1. Ricalibratura e investimento sociale: vie d'uscita per la riforma del welfare?	»	118
2. La crisi del welfare tra innovazione tecnologica responsabile e tecnocrazia algoritmica	»	125
3. Welfare e nuova interdipendenza mutualistica	»	129
Conclusioni. Ripartire dai fondamenti mutualistici	»	155
Riferimenti bibliografici	»	163

*Non possiamo esistere da soli, per conto nostro,
possiamo soltanto inter-essere*

Thích Nhất Hạnh (1926-2022)

Il Welfare sotto assedio e la ricerca di nuove interdipendenze

Il ripensamento dell'assetto del Welfare State è una delle sfide più importanti del nostro tempo. Esso richiede di prendere in considerazione molteplici dimensioni e scale di problemi e di opportunità ma anche di scavare in profondità per riconsiderare la matrice sociale originaria e fondativa del welfare rappresentata dallo scambio altruistico e dall'interdipendenza mutualistica tra le persone e tra queste e l'ambiente circostante.

Si è soliti collocare nel perimetro del welfare sia l'insieme delle politiche e degli interventi messi in atto dallo Stato e dai soggetti privati per garantire l'assistenza e il benessere dei cittadini, sia le organizzazioni, le strutture e gli apparati specifici che promuovono, gestiscono, erogano e monitorano attività, azioni, progetti e servizi volti a implementare "soluzioni collettive ai problemi sociali"¹.

Ma i fondamenti del welfare vengono prima e vanno oltre gli apparati, le procedure e le prestazioni definendo uno spazio popolato da valori, relazioni, orientamenti e logiche d'azione, spesso negoziate e non sempre coerenti, che incarnano uno spirito sociale solidaristico². Alla luce della sua complessità e multifunzionalità si può sostenere che "il Welfare State è la più grande innovazione sociale del XX secolo, espressione di solidarietà collettiva e conquista di civiltà. Sulle sue sorti si gioca una partita decisiva per il futuro della democrazia"³. Non pare allora esagerato affermare che il welfare è una delle invenzioni più lungimiranti del processo di modernizzazione e di civilizzazione ben sapendo, come ricordava Norbert Elias, che "la civilizzazione non

¹ Kuhnle S., Sander A., "The Emergence of the Western Welfare State", in Béland D. (Eds), *The Oxford Handbook of the Welfare State* (2nd edn), Oxford University Press, Oxford 2021, pp. 73-92.

² Giorgi C., Pavan I., *Storia dello Stato sociale in Italia*, il Mulino, Bologna 2021.

³ Colombo E., Venturi P., Violini L., Vittadini G., "Introduzione", in Fondazione per la Sussidiarietà, *Sussidiarietà e welfare territoriale - Rapporto sulla sussidiarietà 2023-24*, Milano 2024, p. 11.

è mai terminata ed è sempre in pericolo”⁴, come dimostrano i molti segnali critici sul presente e sul futuro dello Stato sociale.

Qualsiasi riflessione prospettica deve partire dalla constatazione che la crisi del welfare non è solo di carattere politico-organizzativo ma attiene anche al crollo dei fondamenti della sua legittimità e, prima ancora, all’arretramento di quella naturale predisposizione all’interdipendenza e al mutuo sostegno da cui passa ogni autentico processo evolutivo. Si fa dunque riferimento a una prospettiva mutualistica che considera il benessere individuale e collettivo ottenibile solo attraverso la mutua (inter)dipendenza, secondo una visione organica della società e quale incarnazione della *fraternité* intesa come cultura della reciproca responsabilità che matura nel senso della cittadinanza comune, bilanciando la libertà con l’uguaglianza⁵.

Si tratta anzitutto di coltivare un “mutualismo solidale” che alimenti la transizione verso una nuova forma di società, valorizzando quelle esperienze di scambio, quei “circuiti solidali integrati”⁶ che, nonostante le criticità, si attivano nelle crepe dell’attuale sistema e che si distinguono per la capacità di fare rete, di agire nel presente e di prefigurare alternative concrete e desiderabili per il futuro⁷.

In questo quadro, l’espressione “welfare sotto assedio” viene qui impiegata come categoria analitica (quindi non con intenti valutativi-valoriali e non per generare particolari risonanze emotive) per descrivere e interpretare la condizione dei sistemi di welfare nell’attuale fase storica che li vede sottoposti a pressioni sistemiche multilivello, a rischi e a minacce da parte di una combinazione di fattori endogeni ed esogeni, locali e globali, di tipo economico, politico, sociale, culturale ed ecologico che compromettono la loro accessibilità, sostenibilità ed efficacia finanche, in alcuni casi, la loro stessa sopravvivenza.

Allo stesso tempo si intende evidenziare che il welfare è sottoposto a una serie di sollecitazioni che ne stanno modificando (ormai da alcuni decenni) l’assetto e l’orientamento prettamente “statale”, “pubblico” e “generalista”⁸ ereditato dalla fase espansiva degli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Del resto

⁴ Elias N., *I tedeschi. Lotte di potere ed evoluzione dei costumi nei secoli XIX e XX*, il Mulino, Bologna 1991, p. 203.

⁵ Giaccone M., *Ambivalenze e polisemie del mutualismo. Una risorsa in rigenerazione*, in Maggi S. (a cura di), *I significati della mutualità*, FrancoAngeli, Milano 2021, p. 70.

⁶ Mance E., *Circuiti economici solidali*, Pioda Edizioni, Roma 2017.

⁷ Biolghini D., *Dalla solidarietà al mutualismo... e ritorno. Una proposta trasformativa per l’economia post-capitalista*, «Quaderni della decrescita», n. 6/2025, pp. 140-150.

⁸ Hemerijck A., Huguenot-Noël R., *Resilient Welfare States in the European Union*, Agenda Publishing, Newcastle 2022.

uno degli elementi più caratteristici del Welfare State europeo è la sua natura pubblica: la responsabilità di assicurare la solidarietà sociale e la coesione spetta allo Stato – in ultima analisi al governo nazionale (cioè centrale). I fondi e gli schemi pubblici, assieme alle burocrazie statali, sono stati tradizionalmente i pilastri portanti dell'edificio del welfare⁹.

Dopo gli anni del boom espansivo, la situazione del welfare ha conosciuto un andamento altalenante e tendenzialmente decrescente che ha visto succedersi, nel quadro di un complessivo arretramento del welfare pubblico, periodi di forte contrazione e periodi di temporanea ripresa in determinati settori, l'ultimo dei quali è stato il biennio dell'emergenza pandemica (2020-2021) e immediatamente successivo che ha conosciuto un forte aumento della disponibilità di risorse.

Le più recenti evoluzioni sembrano invece offrire segnali che vanno nella direzione di un recupero (parziale o generale) dei dettami della prospettiva della “austerità permanente”¹⁰ che ha segnato l'ultima fase del Novecento e il primo decennio degli anni Duemila (la cosiddetta “età dell'argento” del welfare¹¹). Fase che si è contraddistinta per i vincoli fiscali e di bilancio imposti dalla globalizzazione, dall'accentuata competizione internazionale e dall'integrazione europea¹² ma anche di una ben riconoscibile venatura anti-welfare tale per cui

la protezione sociale era vista essenzialmente come «costo», una sfera intrinsecamente basata su logiche opportunistiche, assistenziali e di irresponsabilità fiscale. Non a caso, le espressioni più usate in relazione al welfare nel dibattito e nelle prescrizioni di policy di quegli anni erano «contenimento dei costi», «ridimensionamento dello stato», «tagli»¹³.

Un'accentuata riproposizione delle critiche verso un welfare redistributivo e inclusivo si è registrata, negli anni più recenti, nelle dichiarazioni e

⁹ Ferrera M., Hemerijck A., *Come ricalibrare i regimi di protezione sociale*, Biblioteca della libertà, Centro Einaudi, Anno XXXVII, n. 164, 165 maggio-agosto 2002, p. 56.

¹⁰ Cfr. Pierson P., “Coping with Permanent Austerity: Welfare State Restructuring in Affluent Democracies”, in Pierson P. (Eds), *The New Politics of the Welfare State*, Oxford University Press, Oxford 2001, pp. 410-456; Korpi W., Palme J., *New Politics and Class Politics in the Context of Austerity and Globalization: Welfare State Regress in 18 Countries, 1975-95*, «American Political Science Review», 97(3), 2004, pp. 425-446.

¹¹ Gooby T.P., *The Silver Age of the Welfare State. Perspectives on Resilience*, «Journal of Social Policy», 31/4, 2002, pp. 597-621.

¹² Ferrera M., *Trent'anni dopo. Il Welfare State europeo tra crisi e trasformazione*, «Stato e mercato», n. 3, dicembre 2007, pp. 354-355.

¹³ Ferrera M., *Ideologie, partiti e politica del welfare in Europa: un circolo virtuoso da ricostruire*, «Biblioteca della libertà», Centro Einaudi, XLVIII, settembre-dicembre, n. 208, 2013, p. 23.

nelle politiche implementate soprattutto da esponenti di alcuni movimenti e governi sovranisti¹⁴. Essi propugnano un welfare con minori finanziamenti e con criteri di accesso ai servizi più restrittivi e comunque subordinati al possesso di alcuni requisiti (il welfare “per chi se lo merita” e “prima di tutto per i cittadini della nostra nazione”). Il welfare è visto, ancora una volta, come un freno alla crescita economica che diventa l’obiettivo prioritario verso cui far convergere le diverse politiche interne ed esterne, in un quadro geopolitico nel quale le crescenti tensioni internazionali (es. per il conflitto russo-ucraino, per la guerra nel Golfo Persico) stanno costringendo gli Stati a confrontarsi col problematico *trade-off* tra la spesa per la difesa e la spesa sociale.

Si tratta di posizioni che si riproducono su scala globale attraverso dinamiche imitativo-diffusive che vedono come rilevanti centri di irradiazione gli Stati Uniti e alcuni governi nazionali che hanno sperimentato o stanno sperimentando “ricette” simili (es. il Brasile di Jair Bolsonaro, l’Argentina di Javier Milei), che hanno fatto breccia anche in Europa¹⁵, in specifici Paesi (es. fino all’aprile del 2025 nell’Ungheria di Viktor Orbán) e in alcuni movimenti dichiaratamente sovranisti (es. nel francese *Rassemblement National*¹⁶ e nel tedesco *Alternative für Deutschland*).

In merito agli USA, il ridimensionamento del welfare, insieme alle politiche ambientali e sull’immigrazione, è tra gli obiettivi dichiarati dell’azione politica del Presidente Donald Trump. Se il Tycoon darà seguito nella seconda parte del suo secondo mandato alle proprie affermazioni si prospetta lo smantellamento del già residuale sistema di protezione sociale che l’amministrazione Biden è faticosamente riuscita a mantenere seppure suscitando le opposte critiche dei Repubblicani, che avrebbero voluto anzitempo ridimensionarlo e quelle di una parte del partito democratico che, invece, avrebbe voluto rafforzarlo in alcune parti.

Per avere una possibile anticipazione dell’approccio che Trump potrà alimentare nei confronti del welfare a stelle e strisce (e della risonanza che tutto ciò potrà avere in termini di meccanismi imitativi a livello internazionale) può essere utile ricordare quanto accaduto durante il suo primo mandato presidenziale. Tra il 2017 e il 2019 egli introdusse una serie di misure che secondo molti analisti, per portata e ricadute, possono essere paragonate a quelle adottate agli inizi degli anni Ottanta da Ronald Reagan. Forte della

¹⁴ Cfr. Campi, A., *Autoritarismo, populismo, nazionalismo*, Rubbettino, Cosenza 2026; Zulianello M., Guasti P. (a cura di), *Capire il populismo*, Utet, Torino 2024.

¹⁵ Fabbrini S., *Nazionalismo 2.0. La sfida sovranista all’Europa integrata*, Mondadori, Milano 2025.

¹⁶ Corradi V., *Right-Wing Rural Populisms: Comparative Analysis of Two European Regions*, «Rural Sociology», 18 June 2021.

vivace crescita economica, Trump perseguì insieme le priorità di abbassare drasticamente le tasse e quella di ridimensionare (in alcuni casi fino a porvi fine) alcuni programmi sociali. Tra le misure più radicali vi furono la forte riduzione dei finanziamenti al programma federale che fornisce aiuto e sostegno nell'acquisto di generi alimentari ai nuclei familiari al di sotto della soglia di povertà o del tutto privi di reddito. Si registrarono poi tagli sostanziali al cosiddetto Obamacare ovvero all'Affordable Care Act che ha esteso gli aiuti alle famiglie a basso reddito per ottenere i servizi medici di base (si stima che i beneficiari siano stati circa 45 milioni). A questi si aggiunsero l'eliminazione di alcuni programmi relativi all'edilizia abitativa e la riduzione dei finanziamenti federali agli Stati per l'assistenza sociale. Si trattò di un insieme di provvedimenti che produsse dirette conseguenze soprattutto sulle persone con redditi bassi e medio-bassi, tanto che l'area del bisogno si estese e i divari socioeconomici tra i diversi strati sociali aumentarono drasticamente, anche al netto della crisi intervenuta nell'ultima fase del mandato presidenziale (2020-2021) dovuta alla pandemia.

Tutto lascia supporre che nel corso del mandato presidenziale si possa assistere a una decisa riedizione di questa ricetta trumpiana che peraltro oggi (come ieri) è supportata dal consenso di vasti settori di opinione pubblica americana che percepiscono i programmi governativi, soprattutto in tema di welfare, come un'indebita ingerenza dello Stato federale e come un ostacolo all'iniziativa personale. Al contempo è diffusa la convinzione che il welfare sia un fardello per la crescita, che i beneficiari degli aiuti pubblici siano quasi sempre "poco meritevoli" e che il principale (o il solo) attore, anche in questo campo, debba essere il mercato. Sembra quindi che l'annunciata "nuova età dell'oro" si associ alla radicalizzazione dell'idea neoliberale dello "Stato minimo" (riproposta anche dal già ricordato presidente argentino Javier Milei) che oggi trae un nuovo impulso dagli scenari di tecno-efficientamento dell'apparato statale preconizzati da "tecno-politici" come Elon Musk (chiamato a dirigere, per alcuni mesi, l'agenzia governativa incaricata di tagliare la spesa pubblica). Al contempo, è in programma la limitazione dei poteri del National Labor Relations Board, l'agenzia federale responsabile della tutela dei diritti dei lavoratori, assecondando così le posizioni anti-sindacali delle aziende big tech e approfittando della già scarsa capacità di mobilitazione dei sindacati che negli Usa rappresentano meno del 10 per cento dei lavoratori. Siamo quindi ben lontani dalla prospettiva sociale europea che, pur nella diversità e nei limiti dei sistemi nazionali, ritiene centrale la tenuta del welfare.

Guardando all'attuale contesto sociale italiano lo "stato di assedio" del welfare evoca, a livello macro, un insieme diversificato di fenomeni e di

dinamiche, tra le quali esistono dei collegamenti di fondo. Esse comprendono la dichiarata necessità finanziaria dei governi di contenere o ridurre la spesa pubblica, le richieste crescenti di risorse, servizi e contributi di un'ampia parte della popolazione, i problemi delle generazioni più giovani che non solo ricevono meno dal welfare ma faticano a coprire le sue esposizioni, l'incontrollabilità e l'imprevedibilità degli effetti locali di fenomeni globali.

A livello meso l'orientamento politico-normativo, avviato negli anni Duemila, favorevole a una territorializzazione del welfare ha aumentato l'importanza del "locale" rappresentato dai comprensori, dalle aree vaste, dagli ambiti e dai distretti (ATS, Uffici di Piano) che sono sottoposti a pressioni intense e diversificate dalle fasi di programmazione/progettazione a quelle di attuazione degli interventi¹⁷.

Infine, lo "stato di assedio" è percepibile a livello micro in quanto presente nella quotidianità e nel vissuto sia degli operatori del welfare sia dei suoi utilizzatori finali (variamente definiti utenti, clienti, casi). Nel primo caso la situazione è resa emblematicamente dalla condizione di "assedati" vissuta da alcune professioni d'aiuto e medico-sanitarie (es. personale del pronto soccorso, assistenti sociali, MMG) che sono subissate di richieste e aspettative e che sono sollecitate da tante emergenze e dall'esigenza di prendere decisioni, spesso disponendo di strumenti non pienamente adeguati.

Gli utilizzatori dei servizi, loro malgrado, sono al contempo sotto pressione (si pensi alle attese) e agenti di pressione (co-assediati), giustificati dalla condizione cronica o acuta di bisogno, dalla presenza di una qualche forma di disagio o di malessere, e animati dall'idea che alcune prestazioni sono collegate all'esercizio di diritti fondamentali e irrinunciabili. Si pensi alle frenetiche richieste verso il welfare per affrontare un'intervenuta situazione di non autosufficienza quali la domanda d'invalidità, la ricerca di un caregiver, l'inoltro delle domande per l'accettazione in una struttura residenziale o diurna, il ripetuto svolgimento di visite ed analisi cliniche, lo svolgimento delle terapie, la gestione dei farmaci, ecc.

Non stupisce che il panorama dei sinonimi e delle espressioni analoghe a quella di "welfare sotto assedio" sia molto vario, in continua espansione, ed evidenzi le diverse sfumature che una ricognizione sulla crisi del welfare può assumere. Si parla infatti di "sistema di welfare in declino", "servizi sociali sotto pressione", "sicurezza sociale minacciata", "welfare sotto attacco", "politiche sociali in pericolo", "rete di protezione sociale a rischio", "tutele sociali compromesse".

¹⁷ Merlo G., Bordone G., *Guida alla programmazione sociale: Teorie, pratiche, contesti*, Carocci, Roma 2025.

L'espressione "welfare sotto assedio" vuole dunque mettere in evidenza alcuni aspetti critici e conflittuali senza però trascurare la complessità delle dinamiche sociali ed economiche legate al welfare e il fatto che sussiste l'esigenza di dar luogo a un cambiamento che ponga al centro la questione dell'interdipendenza.

Pur richiamando un'idea di difesa contro uno o più nemici, l'immagine dell'assedio può rappresentare un punto di partenza per condividere le sofferenze, le difficoltà e le tensioni che accumulano le diverse parti in causa (singole persone, famiglie, categorie professionali, responsabili di servizi, operatori, soggetti collettivi) e può essere utile per costruire un dialogo aperto tra tutti i soggetti coinvolti nella gestione e nella riforma del welfare, e per cercare soluzioni condivise.

Non si vuole dunque accondiscendere a una narrativa di "difesa" ma offrire un punto di partenza per affrontare adeguatamente le questioni più profonde, come le ragioni dell'inefficienza del sistema, l'adattamento alle nuove realtà economiche e demografiche o le diverse opinioni su come e quanto il welfare dovrebbe essere riformato.

Salendo, almeno per un attimo, "sulle spalle dei giganti"¹⁸, è possibile ritrovare interessanti riflessioni sulle trasformazioni e sullo stato di sofferenza del welfare in alcuni autori di riferimento del pensiero sociologico contemporaneo.

"L'assedio" del welfare da noi descritto e generato dalla moltiplicazione e dalla sovrabbondanza di sollecitazioni esterne è stato colto non solo sul piano organizzativo ed economico ma anche su quello "cognitivo-culturale", già nei primi anni Ottanta, da un acuto osservatore come Niklas Luhmann. Secondo il sociologo tedesco i segnali di sofferenza del welfare nel tardo Novecento sono collegabili all'intervento destabilizzante di almeno tre fattori¹⁹:

a) le continue pressioni rivendicative che dall'ambiente sociale esterno premono per entrare nel sistema ovvero la "pressione" per ottenere nuove prestazioni e diritti;

b) la comparsa di nuovi bisogni, di nuove povertà che la macchina burocratica, pur in continua espansione, non riesce né a soddisfare né a rimuovere, con costi crescenti d'intervento;

c) l'avvicinarsi, nello sfruttamento industriale della natura, di una soglia limite, con pericoli di scatenanti effetti perversi.

¹⁸ Cfr. Merton R.K., *Sulle spalle dei giganti*, il Mulino, Bologna 1991.

¹⁹ Luhmann N., *Teoria politica nello stato del benessere*, FrancoAngeli, Milano 1983.

Nell'approccio luhmanniano, il sistema di welfare, rispetto a tutto ciò che gli sta intorno, si connota come un ambito a complessità ridotta che opera una selezione delle possibilità illimitate proprie dell'ambiente. Non potendo accogliere tutte le possibilità e le sollecitazioni esterne espressi in termini di bisogni, il sistema ne seleziona solo alcune e rimane insensibile ad altre. Ecco, quindi, che "gli eventi o processi interni, sono presumibilmente rilevanti per il sistema e generano quindi azioni connesse ad altre, mentre gli eventi o processi dell'ambiente, essendo presumibilmente irrilevanti per il sistema, possono passare inosservati"²⁰.

Esiste, dunque, una distinzione tra il "dentro" e il "fuori" dal sistema che è prima di tutto cognitiva ed è funzionale al riconoscimento, per differenza, dell'identità del welfare. Va da sé che sussistono bisogni, patologie e forme di disagio che non vengono riconosciute perché esterne all'orizzonte chiuso e strutturato solo su alcune possibilità. È ad esempio il caso della diffusione di una nuova patologia (si pensi alla pandemia da Covid-19) non ancora studiata dalla scienza medica, per la quale non esistono medicinali, terapie o cure, ignorata all'inizio ma potenzialmente in grado di travolgere un sistema che ha bisogno di tempo per organizzare una risposta. Un altro esempio può essere la diffusione delle nuove dipendenze (disturbo patologico da gioco d'azzardo) che all'inizio ha trovato impreparato un welfare che era sintonizzato solo sulla dipendenza da sostanze (si pensi alla poi avvenuta transizione da SerT e SerD).

Nella sua ridotta complessità il sistema di welfare risente solo con il tempo della "totalità degli eventi possibili"²¹ che lo circondano e che tramite la risonanza su di esso esercitano una pressione continua. È quindi inevitabile che la comparsa di emergenti bisogni, la richiesta di ulteriori prestazioni e la rivendicazione di nuovi diritti, attraverso un processo di risonanza, determini, nel tempo, un aumento della complessità del sistema che si attua per differenziazione interna. Tale complessificazione non riuscirà probabilmente mai a soddisfare completamente o a rimuovere del tutto i problemi esistenti, peraltro ulteriormente alimentati dagli effetti perversi che genera lo sfruttamento industriale della natura.

Zygmunt Bauman, grande interprete del nostro tempo, ha utilizzato l'immagine dell'assedio (inserendo il termine nel titolo di una delle sue opere più note) per descrivere la condizione di vita individuale e collettiva nella società contemporanea che si trova "sotto assedio" a causa dei rapidi cambiamenti

²⁰ Luhmann N., *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale* (1984), il Mulino, Bologna 1990, p. 312.

²¹ Luhmann N., *Illuminismo sociologico* (1970), Il Saggiatore, Milano 1983, p. 188.

sociali, economici e tecnologici che la attraversano e che fanno percepire nuove minacce e un generalizzato senso di impotenza di fronte a forze esterne difficili da controllare. Un vasto insieme di fenomeni minacciosi come le crisi finanziarie, il volto sradicante della globalizzazione, il lavoro precario, la disoccupazione, il terrorismo, le migrazioni di massa e il cambiamento climatico aumentano il grado di vulnerabilità e la sensazione di essere sopraffatti dai cambiamenti. In una società sotto assedio lo stato d'animo più diffuso è l'ansia perché l'imprevedibilità dei vari fenomeni e le loro interdipendenze "eludono una netta demarcazione, sconfiggono valutazioni chiare e portano promesse e minacce mischiate assieme in proporzioni ancora sconosciute e non conoscibili"²².

Bauman riteneva che anche il Welfare State non fosse esente da questa condizione d'instabilità e d'incertezza sia per l'azione di fattori esterni sia per lo sgretolamento di una visione che aveva sostenuto lo stato sociale. Lo studioso di origine polacca concepiva il welfare come un patto sociale stretto per prevenire la tendenza ad abbattere la rete di legami umani e a minare le fondamenta sociali della solidarietà. In altri termini

lo Stato sociale è stato l'ultima rappresentazione moderna dell'idea di comunità: vale a dire di una reincarnazione istituzionale di tale idea nella sua forma moderna di una «totalità immaginata» – intrecciata con la consapevolezza e l'accettazione di una dipendenza, di un impegno, di una lealtà, di una solidarietà e di una fiducia reciproche. I diritti sociali sono l'espressione tangibile, la manifestazione empirica di quella totalità immaginata che lega la nozione astratta alle realtà quotidiane e radica l'immaginazione nel terreno solido dell'esperienza quotidiana di vita. Questi diritti attestano la verità e il realismo della fiducia tra le persone nella rete di istituzioni condivise che danno appoggio e validità alla solidarietà collettiva. L'«appartenenza» si traduce in fiducia nei benefici che derivano dalla solidarietà umana e dalle istituzioni che in questa solidarietà hanno origine e che promettono di proteggere²³.

In modo anche più esplicito, e con una certa enfasi, lo stesso autore affermava che

uno Stato può definirsi sociale quando promuove il principio del sostegno comune ai produttori/soldati e dell'assicurazione collettiva contro la cattiva sorte individuale e le sue conseguenze. Esso eleva i membri di una società allo status di cittadini: vale a dire che li rende beneficiari, ma anche attori responsabili per la creazione e la ripartizione adeguata dei benefici. L'applicazione di questo principio può proteggere uomini e donne dalla triplice

²² Bauman Z., *La società sotto assedio*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 270.

²³ Ibidem.

minaccia della povertà, dell'impotenza e dell'umiliazione; soprattutto, però, essa può diventare una fonte feconda di solidarietà sociale che trasforma la società in un bene comune. La società rimane elevata a livello di comunità finché è in grado di proteggere efficacemente i suoi membri dall'orrore della miseria e dell'umiliazione, vale a dire contro la paura di essere esclusi, sbalzati fuori dal veicolo del progresso lanciato a tutta velocità, condannati all'inutilità sociale, oppure marchiati come rifiuti umani²⁴

L'implosione del welfare è collegabile alle tendenze scatenate, potenziate ed esacerbate "dalla corsa alla privatizzazione, che ambisce alla riduzione del Welfare State in cambio della promozione di modelli essenzialmente anti-comunitari, individualistici e fondati sullo stile consumatore-mercato, modelli che pongono gli individui in competizione tra di loro. La

privatizzazione" scarica sulle spalle dei singoli individui il compito di reagire e risolvere i problemi prodotti dalla società. Ma, nella maggior parte dei casi, uomini e donne sono troppo deboli per un simile scopo e hanno capacità e risorse scarse e inadeguate. Lo Stato sociale, al contrario, tendeva a unire i suoi membri nello sforzo di proteggere ciascuno di essi dalla guerra moralmente devastante del tutti contro tutti²⁵.

Un altro approccio "all'assedio" del welfare è stato proposto da Richard Sennett. Secondo lo studioso americano "le pressioni sul welfare"²⁶ discendono sia dall'oggettivo allargamento della fascia di popolazione (anziani, bambini, malati) necessariamente dipendente dalle sue varie componenti (pubbliche e private), articolazioni (assistenza, sanità, ecc.) e prestazioni sia dal disfunzionamento del welfare stesso che si verifica quando gli interventi generano nei cittadini dipendenza anziché percorsi verso l'autonomia, incoraggiandoli ad essere "spettatori dei propri bisogni"²⁷.

Nella serie di conferenze pubbliche sul Welfare dopo Beveridge tenute tra il 2019 e il 2020 alla London School of Economics and Political Science, Sennett ha sostenuto che serve ricorrere a una nuova logica di *inter-dipendenza* per far funzionare il welfare. La disuguaglianza economica sta aumentando la dipendenza della gente comune da istituzioni che spesso non hanno

²⁴ Bauman Z., *Vite che non possiamo permetterci. Conversazioni con Citlali Rovirosa-Madrado*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 28-40.

²⁵ Bauman Z., *Dallo stato sociale al welfare planetario: il ruolo della cultura e degli intellettuali nella modernità liquida. Conversazione con Mariapaola Leporale*, «Micro-Mega», n. 4/2009, p. 180.

²⁶ Sennett R., *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali*, il Mulino, Bologna 2009.

²⁷ Sennett R., *On Welfare & the Psychology of Dependence*, in «Daedalus», The MIT Press on Behalf of American Academy of Arts & Sciences, Vol. 131, n. 3, 2002, p. 128.

a cuore il loro benessere. Queste ultime per essere più efficaci dovrebbero coltivare la dipendenza reciproca che è fatta anche di rispetto, fiducia e collaborazione²⁸. Il venir meno del primato dello Stato nel fornire il welfare è andato di pari passo con l'incremento delle forme di sostegno da parte della società civile, delle associazioni, delle organizzazioni di volontariato, ma non si deve commettere l'errore di non considerare fondamentale il sostegno statale. La sfida è dunque quella di recuperare il valore della reciprocità e insieme di liberarsi dai grovigli burocratici e dal clientelismo istituzionale che affliggono alcune azioni del welfare pubblico.

Il sociologo francese François Dubet ritiene che il welfare sia sotto pressione perché vi è alla base il problema della sua perdita di legittimazione e si vive all'interno di una crisi della solidarietà. Le trasformazioni del welfare sono connesse al cambiamento dell'esperienza sociale. La sociologia evidenzia alcuni aspetti essenziali della nuova esperienza sociale quali l'eterogeneità dei principi culturali e sociali che organizzano il comportamento, la distanza oggettiva che gli individui mantengono dal sistema, il riemergere dell'alienazione²⁹.

Anche secondo Nancy Fraser il welfare si trova in una fase d'implosione che è emblematicamente rappresentata dal sistematico definanziamento pubblico delle infrastrutture sociali deputate all'assistenza e alla cura (ospedali, scuole, servizi sociali, ecc.) e dalla riduzione progressiva della remunerazione e delle tutele della forza-lavoro che rende sempre più complicato, per una fascia estesa di popolazione, raggiungere e mantenere un livello di vita dignitoso. Secondo la studiosa il progressivo indebolimento del welfare istituzionale e l'aumento dei bisogni sociali sono accentuati dalla crisi dei tradizionali modelli e strumenti di cura. Una crisi generata dalla transizione del capitalismo verso un assetto improntato all'accumulazione flessibile e alla finanziarizzazione³⁰.

In altri termini, il welfare è in crisi anche perché si sta verificando una compressione di quelle capacità sociali che non sono immediatamente e compiutamente mercificabili e che quindi non sollecitano investimenti. Tra queste vi sono quelle di generare e crescere figli, prendersi cura degli amici e dei familiari, mantenere le famiglie e le comunità più ampie e sostenere i

²⁸ Sennett R., *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Milano 2012.

²⁹ Dubet F., *Sociologia dell'esperienza*, Mimesis, Milano-Udine, 2016, pp. 34-36

³⁰ Fraser N., *La fine della cura. Le contraddizioni sociali del capitalismo*, Mimesis, Milano 2017, p. 13.